

# RESISTENZA IN FRIULI

## SCHEDE

La strage di Porzûs

## ANTOLOGIA tematica

da interviste a protagonisti e storici

Alberto Buvoli

Vanni Padoan



## LA STRAGE DI PORZÛS

Il 7 febbraio 1945, intorno alle ore 14.30, un centinaio di gappisti dei battaglioni GAP "Ardito" e "Giotto" delle zone di Corno di Rosazzo, di Vanzaldo e di S.Giovanni Val Chisone, comandati da Mario Toffanin "Giacca", si recano alle malghe di Porzûs, dove aveva la propria base un comando della Brigata Osoppo con circa venti uomini. Fingendosi degli sbandati, i gappisti chiedono ospitalità dichiarando che fra di loro ci sono alcuni che vogliono entrare nelle formazioni garibaldine e altri che vogliono invece entrare in quelle osovane. Francesco De Gregori (nome di battaglia "Bolla"), comandante dell'Osoppo, li raggiunge nella prima malga, dove viene ucciso insieme al commissario politico "Enea" (Gastone Valente) e a Elda Turchetti, una giovane donna accusata da Radio Londra di essere una collaboratrice dei tedeschi. Insieme a loro viene ucciso anche un ragazzo, Giovanni Comin ("Gruaro"), mentre tenta di fuggire. Aldo Bricco ("Centina"), il nuovo comandante dell'Osoppo appena giunto per sostituire "Bolla" che era stato destinato ad altro incarico, pur ferito a colpi di mitra riesce a fuggire. Altri 16 osovani vengono catturati e portati alle basi gappiste in varie zone del Bosco Romagno, a Spessa e Restocina: subiscono processi sommari, in cui l'accusa, per tutti, è quella di aver osteggiato la politica di alleanza con la resistenza jugoslava di Tito e di aver trattato con i tedeschi ed i fascisti della Decima Mas di Borghese per un'intesa volta ad impedire l'annessione di territori italiani alla Slovenia. Due di loro si offrono di collaborare con i gappisti, tra le altre cose consentendo l'individuazione delle armi che l'Osoppo aveva ricevuto dai lanci alleati, e vengono per questo risparmiati. Gli altri 14 vengono giustiziati sommariamente nei giorni successivi. Fra questi Guido Pasolini, ucciso il 12 febbraio a Bosco Romagno. Tutto il materiale dell'archivio Osoppo e quello contenuto in un bunker è sequestrato e consegnato agli sloveni. L'episodio è tenuto accuratamente nascosto, tanto che ancora un mese dopo l'eccidio circolano voci secondo cui i capi "Bolla" ed "Enea" sarebbero

prigionieri dei garibaldini o degli sloveni. Dopo che un'inchiesta del Comando Regionale Veneto non approda a nulla, il Cln di Udine decide la costituzione di una commissione d'inchiesta, formata da un rappresentante dell'Osoppo, uno della Garibaldi e presieduta da un membro del Cln stesso.

La decisione è del 18 aprile, ma il 25 aprile scatta l'ordine di insurrezione generale, che fa ovviamente passare il tutto in secondo piano.

Sarà la magistratura ordinaria ad occuparsi della strage di Porzûs, in seguito alla denuncia presentata il 23 giugno 1945 al Procuratore del Re di Udine dal Comando Divisioni Osoppo. Il processo ha inizio solo nell'ottobre 1951, davanti alla Corte d'Assise di Lucca. Il dibattimento di appello si svolge invece a Firenze fra il 1 marzo e il 30 aprile 1954. Dei circa 50 imputati alcuni sono latitanti: l'attore principale, Toffanin - "Giacca", aveva scelto l'asilo sloveno. La sentenza di primo grado assegna tre ergastoli (Toffanin, Iuri, Tambosso), portati poi dalla Corte a 30 anni. Analoga pena, poi ridotta a 22 e 14 anni, per Modesti e Plaino, del PCI, inquanto ritenuti responsabili di aver impartito l'ordine. Giovanni Padoan, commissario politico della Garibaldi-Natisone, assolto a Lucca, è condannato a 30 anni a Firenze. Un indulto del 1953 riduce a 30 anni le pene dei principali imputati, e a 2 quelle di Padoan, Modesti e Plaino. Nel 1957 viene concessa l'amnistia, mentre Toffanin sarà graziato da Pertini nel luglio del 1978.

Uccisi a Porzûs:

- 1)Valente Gastone "Enea"
- 2)De Gregori Francesco "Bolla"
- 3)Giovanni Comin "Gruaro"
- 4)Elda Turchetti
- 5)Antonio Previti "Guidone"18 febbraio 1945
- 6)D'Orlandi Enzo "Roberto"12 febbraio 1945
- 7)Michelon Gualtiero "Porthos"12 febbraio 1945
- 8)Pasolini Guido "Erme"12 febbraio 1945
- 9)Speraccino Erasmo "Flavio"9 o 10 febbraio 1945
- 10)Urso Giuseppe "Aragona"9 o 10 febbraio 1945
- 11)Augello Angelo "Massimo"9 o 10 febbraio 1945
- 12)Sabbia Salvatore "Cagliari"9 o 10 febbraio 1945
- 13)Celedoni Franco "Ateone"10 o 12 febbraio 1945
- 14)Mazzeo Pasquale "Cariddi"18 febbraio 1945
- 15)Cammerate Antonio "Toni"
- 16)Targato Primo "Rapido"

## ANTOLOGIA TEMATICA DA INTERVISTE A PROTAGONISTI E STORICI

Selezione dall'intervista a Alberto Buvoli  
(direttore dell'Istituto friulano per la Storia del  
Movimento di Liberazione)

### 1. A Porzus nel febbraio del 1945...


Il 7 febbraio 1945, un centinaio di gappisti (della zona di Corno di Rosazzo, di Vanzaldo, di S. Giovanni Val Chisone) si recano, comandati da "Giacca" (Mario Toffanin), alle Malghe di Porzus dove c'era un comando osovano di una ventina di uomini. L'Osoppo durante l'inverno aveva pianurizzato gli uomini e lì erano rimasti quelli che non potevano ritornare a casa. Infatti, fra i 17 uccisi a Porzus e nei giorni seguenti, la gran parte sono dei carabinieri meridionali che erano entrati nelle file dell'Osoppo già nel settembre. In più c'era il comando costituito da "Bolla" (Francesco de Gregori) e da "Enea" (Gastone Valente). Fingendosi degli sbandati chiedono ospitalità e poi dicono che fra di loro ci sono alcuni che vogliono entrare nelle formazioni garibaldine e altri che vogliono entrare in quelle osovane. In questo modo ingannano "Bolla" che li raggiunge nella prima Malga, però lì si rivelano. In un primo momento vengono uccisi, dentro la Malga, "Bolla" ed "Enea" ed una ragazza di vent'anni, Elda Turchetti, che era stata denunciata da radio Londra come collaboratrice dei tedeschi. Fu ucciso anche un giovane di Gruaro che tentava di fuggire. Poi ci sono 16 altri osovani che vengono catturati e portati alle basi gappiste sul monte Bernadia e Arestocina. Verranno fucilati nei giorni seguenti (fino al 18) dopo sommari processi. Fra questi c'è anche Guido Pasolini. L'Archivio dell'Osoppo presso le Malghe e il materiale di un bunker vennero presi e consegnati agli sloveni (tanto è vero che le carte che "Bolla" aveva con sé, noi le abbiamo ritrovate poi a Lubiana all'inizio degli anni Settanta all'Archivio dell'Istituto della storia del movimento operaio).

Questi sono i fatti nudi e crudi. Devo dire che fra i sedici arrestati, due sono stati risparmiati, perché si erano offerti di collaborare coi gappisti, anche nell'individuazione delle armi che l'Osoppo aveva ricevuto dai lanci alleati. In ogni caso si tratta di un crimine, anche se qualche volta, cercando i motivi e le cause che hanno portato a questo eccidio, c'è qualcuno che interpreta come giustificazionista la ricerca di un motivo: è un crimine efferato che va assolutamente condannato. I gappisti si sono difesi nelle varie fasi del processo dicendo che gli osovani collaboravano coi fascisti e coi nazisti: in parte era vero, ma certamente non per quei giovani uccisi nei momenti successivi. Tanto meno per "Enea", che era un rappresentante del Partito d'Azione, e per "Bolla".

## 2. Resistenza in Friuli

Questo delitto nasce come una questione territoriale di confine, non è spiegabile in altro modo. Fin dal '43, dalla nascita della Resistenza in Friuli, delle formazioni garibaldine prima di tutte, ci sono state pretese da parte dello "Slobina Fronta" di dichiarare di fatto l'annessione di Trieste, Gorizia e Friuli Orientale. Questo fatto è segnalato da Longo in una lettera a Dimitrov, in cui sostiene che invece di combattere contro i tedeschi si pensa a controversie sui nuovi confini. La posizione del Pci, come quella di Dimitrov, è quella di rimandare la controversia a dopo la sconfitta dei tedeschi. Gli sloveni si facevano forza di un accordo stabilito tra il Partito Comunista sloveno, italiano e austriaco a Mosca nel 1934, in cui i partiti comunisti sloveno e italiano si impegnavano a favorire la costituzione della Grande Slovenia. Il nazionalismo sloveno trova fondamento nelle persecuzioni dell'Italia fascista e anche nella guerra. Peraltro era un cemento che teneva uniti tutti i partiti politicisloveni con l'egemonia dei comunisti. In questo contesto matura l'eccidio di Porzus.

Ma la situazione era soggetta a cambiamenti. Nel tardo autunno del 1943 un rastrellamento tedesco scompagina le formazioni slovene e viene eliminata



la prima zona libera di Slovenia che era quella di Caporetto, posta alle spalle dello schieramento dei cinque battaglioni Garibali e Friuliani e del battaglione di Giustizia e Libertà. Lo scompaginamento delle forze slovene, in questo momento,

porta ad accantonare la questione nazionale (vale a dire i problemi inerenti al confine), nella primavera del 1944, e agli accordi internazionali dell'aprile e del maggio: quello più importante è dell'aprile, quello operativo è del maggio. Poi le cose si modificano nuovamente.

Nell'agosto del 1944 maturano condizioni nuove sul fronte italiano, perché l'esercito anglo-americano è sul punto di liberare tutta l'Italia. Allora gli sloveni si irrigidiscono, perché vogliono che, a liberazione avvenuta, ci sia un fatto compiuto: la formazione della Grande Slovenia. Loro volevano riportare la parte meridionale della Slovenia sino al confine del 1918 tra l'Austria e l'Italia e poi incorporare nella Grande Slovenia tutte le cittadine italiane site allo sbocco delle valli abitate da popolazione slovena, secondo il principio della prevalenza della campagna sulla città. Per cui Cormons, Tarcento, Gemona e Cividale, entravano tutte in questa prospettiva. L'obiettivo del nazionalismo sloveno era quello di riunire tutti gli slavi del sud all'interno di un'unica nazione. Era come se fosse un loro Risorgimento pur nella violenza che comportava. Però bisogna considerare che ci siamo trovati di fronte a due nazionalismi: uno dei quali era quello italiano. Bolla era fortemente nazionalista e di orientamenti politici monarchici, per cui gli Osovani stessi, in una loro riunione del 18 gennaio, ne parlavano come dell'uomo sbagliato nel posto sbagliato: ci voleva un uomo diplomatico. Il via lo dà una direttiva di Kardelj, il braccio destro sloveno di Tito, del 9 settembre del 1944: tutte le formazioni italiane all'interno di questi territori rivendicati, debbono dipendere dal comando della Resistenza slovena. (All'interno di queste formazioni si annidavano ex militari italiani, su cui vi era l'intenzione di compiere un'epurazione). La cosa fu ripresa da un direttiva di Vincenzo Bianco, rappresentante del Partito comunista italiano e uomo di fiducia di Togliatti.

(Togliatti dirà che la situazione non gli era stata riferita in quei termini. Infatti in una direttiva distinse tra occupazione e annessione: si augurava che le truppe del maresciallo Tito occupassero la regione del Friuli e non che la annessero). Noi abbiamo altri documenti che dimostrano come la Natisone, che era la più forte formazione partigiana, passata alle dipendenze operative degli sloveni, fu allontanata dalla regione (documenti trovati a Lubiana).

### **3.IL contesto dei fatti di Porzûs**

Poi si arriva alla riunione di Orsaria, dove era presente il segretario della Federazione di Udine, i gappisti e un ufficiale sloveno (che si suppone portasse l'ordine di non indugiare più sulla presenza osovana). Fatto sta che furono stabilite due azioni contemporanee: l'assalto alla carceri di Udine, percoprire l'azione di Porzus fatta dagli stessi gappisti. Ad azioni avvenute ci fu un disorientamento delle formazioni partigiane: in una prima dichiarazione il capo della missione inglese, il maggiore Nicolson, riferì che dei tedeschi travestiti da partigiani compirono la strage, poi si pensò agli sloveni. Alla fine un comandante osovano, Alfredo Berzanti ("Paolo"), interrogando la gente cominciò a far chiarezza e si capì che erano stati i gappisti. (I gappisti erano forze che dipendevano dal Partito comunista e non dalle formazioni garibaldine). L'astio che c'era nei gappisti e nella Federazione del Partito comunista di Udine era determinato dal fatto che alcuni dirigenti osovani avevano tenuto dei rapporti con comandi tedeschi.

Erano in corso fra il comando osovano, che era a Udine e il capitano Morelli della Decima Mas. Il 26 dicembre a Coneliano convoca Gino Boccazzi un tenente dell'esercito italiano che era stato paracadutato e poi fatto prigioniero dalla Decima Mas, il quale si presta a fare da tramite. Il primo incontro è il 31 dicembre e altri ne seguono. Poi c'è una breve sospensione. Le proposte erano di unificare le forze osovane e le forze della Decima Mas per contrapporsi agli slavi. In parte si sono realizzate, non con la Decima Mas, ma con un reparto del reggimento Tagliamento che nei giorni della Liberazione ha

sfilato con gli osovani, tanto è vero che c'è una lettera pubblicata da noi e scritta dal Monsignor Moretti, (il vero capo dell'Osoppo), che dice di stare attenti perché tutti sapevano dei contatti che avevano. E' ovvio che in quel momento il sospetto, che diventa immediatamente certezza, che ci siano dei rapporti coi nazisti e coi fascisti, nonostante tutte le direttive del Cln, rende l'atmosfera incandescente. Tutto ciò non ha aiutato le vicende di Porzus, le ha ovviamente peggiorate.

#### **4. Composizione delle formazioni Osoppo**

Le uniche formazioni presenti nell'ottobre e novembre [1943] sulle colline del Friuli, sono quelle comuniste, con un battaglione di Giustizia e Libertà del Partito d'Azione diretto da Fermo Solari, da Alberto Cosantini, da Nino del Bianco e da altri, operativamente fuso coi garibaldini. Di fronte alla preoccupazione della presenza di forze comuniste armate, Monsignor Moretti sosteneva il bisogno di far nascere un movimento anticomunista che controbilanciasse le forze. Approfittando del primo contrasto che nasce tra azionisti e garibaldini (pressioni slovene perché i garibaldini andassero al di là del Tagliamento, perché questa era la zona slovena da cui nacque un contrasto tra Solari e Cosantini e probabilmente il comando garibaldino, per cui cessò l'unificazione e si arrivò a manifestare una certa scontentezza), Monsignor Moretti agganciò gli azionisti per dar vita ad una nuova formazione.

A fine dicembre e a gennaio cominciò l'organizzazione. In questa Osoppo c'erano varie componenti: la prima era la componente politica degli azionisti; la seconda era formata da alti ufficiali che non avevano scelto (attendisti che si erano illusi di poter rimanere neutrali: all'inizio dell'estate vennero mandati a lavorare in Germania); poi c'erano le componenti legate alla Democrazia cristiana, soprattutto i giovani laureati dell'Azione cattolica. Il 14 febbraio del 1944, (data ufficiale di nascita dell'Osoppo) si svolse una riunione di queste varie componenti, e una parte degli ufficiali, quelli di grado più basso, ruppero gli indugi e partirono per la montagna.



Quindi si costituirono due Osoppo: quella territoriale degli ufficiali attendisti nella pianura che collaborava con Gap e Garibaldini e quella di montagna. Il contributo dell'Osoppo è importante perché ha portato a combattere tutti coloro che non sarebbero mai entrati nei gruppi Garibaldini, cioè tutto quel mondo cattolico che altrimenti "sarebberimasto alla finestra".

Quali posizioni esprimeva l'Osoppo per quanto attiene alla questione dei confini?

Le posizioni erano molteplici. Ci sono una parte di osovani come ad esempio Bolla che volevano che i confini stabiliti a Rapallo fossero sacri. Oppure vi erano posizioni come quella di Monsignor Moretti che volevano ridiscutere la questione dei confini. In ogni caso non fu mai assunta una posizione ufficiale.

Da cosa deriva la denominazione Osoppo?

Nel 1848 - '49, in corrispondenza alla prima guerra d'indipendenza, il forte di Osoppo resistette agli austriaci per sei mesi.

**Selezione dall'intervista a Vanni Padoan  
commissario politico  
della Divisione partigiana "Natisone"**

**Sulla vicenda di Porzus**

Noi sapemmo della vicenda nella seconda metà di febbraio, quando Giacca mandò il rapporto al comando sloveno. Sul momento non avevamo dato grande peso alla cosa, perché essendo in guerra era uno dei tanti bollettini. Dopo mi resi conto del peso politico. Dopo la liberazione gli Osovani presentano una lista di persone da denunciare alla magistratura in cui c'è il nome di Ostelio Modesti, segretario della Federazione e Alfio Tamborso vice segretario come responsabili del fatto. Il Comando Garibaldino rifiuta di sottoscrivere la lista. La denuncia porta al processo di Brescia. Alla vigilia del processo, il gruppo dirigente dell'Associazione partigiani dell'Osoppo insieme alla Democrazia Cristiana muove altre accuse, tra cui quella di tradimento alla Patria contro la Divisione Garibaldi Natisone. In quel momento, siamo nel 1949, ero Presidente dell'Anpi di Udine e un compagno della Federazione mi avvisa della cosa al fine che io potessi allontanarmi. L'unico ad essere avvisato sono io. Così riparai all'estero, mentre gli altri vengono arrestati.

Il processo di Lucca fu un processo giudiziario, nel senso che sentenziò in base a fatti e documenti. Le sentenze emesse erano corrette. Siccome a Lucca le cose si svolsero correttamente, Vanni, Sasso e Ninci furono assolti. Noi poi facemmo ricorso contro le condanne, gli altri contro le assoluzioni. Nel 1954 (io ero segretario dell'Anpi del Veneto) si celebrò il processo di Firenze. Processo in cui non emersero né nuovi testimoni, né nuovi documenti. L'unico personaggio vivente ero io. Ma il Tribunale d'Assise e d'Appello di Firenze capovolse la sentenza di Lucca, sulla base di teoremi e di induzioni e non sulla base di prove. Per esempio i giudici sostenevano che non si poteva credere a Vanni, Sasso e ai loro sottoposti, perché, essendo comunisti, non potevano dire che bugie. Invece la lettera del 22 novembre di Bolla e Paolo era considerata "oro colato".

Così al processo di Firenze venni condannato a trent'anni. Naturalmente si ricorse in appello. Nel 1957 si sarebbe dovuto celebrare il processo a Perugia, ma io andai all'estero e ciò comportò l'annullamento del processo. Infine nel 1959 fu concessa l'amnistia. Ma qui si pose un problema: o accettare l'amnistia e anche la condanna o rifare il processo. Considerando i trascorsi del processo di Firenze decidemmo di accettare l'amnistia. Peraltro ciò diede adito all'opposizione a muovere l'accusa che se eravamo innocenti, dovevamo rifare il processo.

Nel 1984 pubblicai un libro, *Un'epopea partigiana alla frontiera tra due mondi*, in cui affermo la responsabilità del comando sloveno. Prima di pubblicare questo libro andai a Lubiana perché avevo mantenuto i rapporti col commissario del Nono Corpus. A lui sottoposi il testo che avevo intenzione di inserire nel libro. Lo lesse insieme al Presidente dell'Unione dei combattenti. Sostanzialmente non dissero nulla sulla responsabilità del comando sloveno, che io sostenevo, accettando quindi la mia versione dei fatti. Nel 1999 ho pubblicato un libro su Porzûs. Dopo la rilettura dei documenti è chiaro che il processo di riconciliazione sulla vicenda di Porzûs è diventato irreversibile. Anche perché secondo me, la gente è stufa di sentire delle polemiche.



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - [info@ancr.to.it](mailto:info@ancr.to.it)

A large, light-colored silhouette graphic at the bottom of the page depicts four resistance fighters in various poses, carrying equipment like rifles and packs. They are set against a light orange background that matches the ANCR logo.

*Storie di lotte e di deportazione* di Giovanna Boursier, Pier Milanese  
(Italia 2002, 71')